

# Quattro poesie

Autor(en): **Pusterla, Fabio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **76 (2007)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57842>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

FABIO PUSTERLA

*A Fabio Pusterla è stato conferito il “Premio Gottfried Keller” 2007: un riconoscimento prestigioso che onora tutta la Svizzera italiana. Del poeta luganese pubblichiamo quattro inediti.*

## DA MARMORERA (PENSANDO A BRASSEMPOUY)

All'alba su fiumi e torrenti sale una nebbia strana  
 come un respiro d'acqua nel grigio dell'aria in attesa,  
 le ultime bestie di terra rimangono ferme, sospese,  
 prima di retrocedere nei boschi e nelle tane,  
 celate dal fuoco del giorno, timorose, e intanto calano  
 le ali degli aironi sulle rocce, e le ruote dei falchi  
 muovono lente verso le cime più impervie, nella luce:  
 questo ricordo, almeno, questo ti scrivo,  
 Signora priva di volto perduta nei tempi,  
 del mio fiume costretto a farsi lago.

Sarà forse perché talvolta immagino  
 il tuo viso non detto dall'avorio  
 come un'ansa segreta scomparsa nel primo mattino  
 tra brume e colline e lo sguardo splendente  
 di ghiaccio e dolina da uno spalto paleolitico vagare  
 su una distesa d'erba e di bisonti, sull'acqua stagnante  
 simile a questa mia, e così diversa, così aperta  
 ai tempi e agli spazi futuri, ai nuovi amori,  
 quando sopra il mio lago non voluto  
 divampa artificiale un eterno presente,  
 nasconde il suo vero nome nel profondo e lo dismemora  
 come una corruzione o una vergogna.

Verità  
 sommersa da metri cubi d'acqua e di furto: la radice  
 di nostra comune esistenza è un'alga verde, un muro cieco  
 di ferro e di cemento, e il campanile

a picco dentro l'acqua verso il fango  
non trattiene da tempo più nulla, neanche i morti  
strappati alla loro terra per ogni evenienza scaramantica  
o per ragioni d'igiene imperscrutabili  
e assai dubbie. Potere comanda, famelico, da sempre;  
e noi come sempre ubbidiamo.

La mia casa si chiama Resistenza e qui tendo l'orecchio  
se mai da sotto suonasse qualcosa,  
un rintocco o un tintinno subacqueo  
di santo bevitore avvinazzato, o il tuo riemergere  
dal gorgo di millenni, un osso di renna fra i denti,  
conchiglie bianche al collo e corpo teso, piuma o freccia  
scagliata tra i cieli e gli strati da mano tremante  
d'ignaro artista o sciamano a Brassempouy,  
per trafiggere e carezzare, ventimila anni dopo,  
noi che erriamo smarriti sulla riva  
nell'ombra di un'altra montagna,  
memoria e vertigine, fuga, fatica e conquista  
inutile, quotidiana.

Fissa dentro una zanna di mammoth,  
prega per noi, Signora, gli dei assenti. Sai già tutto,  
l'origine e la fine.

## PER UN OPERAIO PRECIPITATO DA UNA BANCA LUGANESE

*A Andy e ai suoi amici,  
fra cui mia figlia*

Dicembre di luce che crolla  
e sprofonda in cantieri, fra scrigni e bomboniere  
di perla nel cuore delle città, poi lo schianto: era un'ombra a cadere,  
null'altro che un'ombra cinese su veli di plastica grigia,  
e il suo ultimo volo un garbato disegno serale,  
quasi un tratto leggero, un profilo  
d'angelo in picchiata, uno schizzo inatteso  
di sangue da ripulire sulle vetrine  
babilonesi.

Ritto sopra un giardino sospeso nel vuoto  
davanti alla notte un ragazzo  
sarà l'unico a vedere. E in una mano  
regge un volo di passeri e rondini, mappe del cielo;  
stringe nell'altra la brevità del giorno,  
i crepuscoli feroci.  
Sa già cosa guardare e quando, esattamente,  
e che lo sguardo fa male  
se non mente.

Sa che non serve a niente ma è un dovere  
guardare in faccia il potere,  
dire: so,  
credo a quello che vedo,  
vedo perché non credo,  
faccio un passo di danza,  
getto la mascherina,  
dico no.

## DER FLIEGENDE VOGEL

*Die Krähe ist  
verscholen. Und wir  
haben in hir gefunden.*

Scritta anonima nei boschi

Nell'ombra dei pini deposto da mano infantile,  
sotto il vento ora giace, con ali  
infine ricomposte. Il suo volo spezzato  
planerà nelle schiume del tempo  
tra fonde caverne, e le vaste  
pianure dell'ade, le voci glaciali; sfiorando  
muschi sepolti, stalagmiti, pietre laviche,  
toccherà d'una sua piuma nera i capelli di Ettore,  
le lacrime dei padri e dei figli, e nel becco di fumo  
accoglierà le parole non dette di chi è transitato  
per terra e per mare, millenni.  
La cornacchia dei boschi, già altrove, traversa le notti,  
le spiagge erose, i campi di battaglia,  
colonne di uomini in marcia, rovine;  
non ha più corpo né penne, non ha più fame o gioia:  
come un occhio sbarrato guizza nel cuore dei sogni,  
sopravvive nelle memorie, volteggia inesausta  
nel sonno di chi con un gesto innocente le ha dato riposo  
e sussurra, non vista,  
alfabeti. Nell'alba scompare, e nell'alba  
rimane qualcosa di lei, come un segno  
sottile, intangibile, un uscio socchiuso,  
una luce lunare. E il giorno si annuncia più grande.

## FUOCHI D'ARTIFICIO A PREDÀ

Sirene, mille fuochi. Tra gli sguardi  
tesi alla notte illuminata di spari  
una bambina sola nella polvere ripete  
la stessa sillaba uguale *daadaadaa*, come un belato  
stridulo, solitario di creatura  
down, che anche la madre  
dimentica in un attimo rapita  
dal pavone di luci che nel cielo si staglia,  
balugina e scompare  
verso la bassa aureola  
di stelle affumicate e di petardi.  
Dolore, il suo, terrore? Forse niente  
di ciò che noi pensiamo a ciò la muove: forse canta  
parole d'altri mondi ad altre vite. Sulla soglia  
la mite cameriera portoghese chiede all'uomo  
che abbraccia come un sole: *e le marmotte, e i cervi?*  
*Non fuggiranno per sempre impauriti?*